

di LUIGI REITANI

MARTEDÌ POMERIGGIO L'INAUGURAZIONE DI IRENE A PALAZZO ANTONINI

In occasione della Giornata mondiale della nonviolenza, martedì, alle 17, a palazzo Anonini, a Udine, sarà inaugurato Irene, il Centro interdipartimentale di ricerca sulla pace dell'Università di Udine.

Questo il programma: alle 17, saluto del rettore Furio Honsell e dell'assessore regionale Roberto Antonaz. Presentazione del centro Irene da parte di Luigi Reitani, direttore del Centro. Alle 17.30, tavola rotonda su *Etica e politica in Gandhi*, con Johan Galtung, Ekkehart Krippendorff e Giuliano Pontara; modera Rocco Altieri.

Negli anni Cinquanta del Novecento

alcuni studiosi, tra cui lo stesso Johan Galtung, che è anche membro del comitato scientifico, di Irene, hanno elaborato le idee scaturite dall'esempio gandhiano, sottoponendole poi alla verifica sul campo. Ne è derivato un manesimo adatto ai nostri tempi, perché applicativo, dinamico e non chiuso in se stesso.

Accogliendo gli impulsi della Peace Research, Irene si propone di fornire il proprio contributo per lo sviluppo e la diffusione di una cultura di pace in sintonia con realtà, non solo accademiche, a livello sia locale, che nazionale e internazionale, con le quali è stato già

avviato un rapporto di collaborazione. La collocazione geografica nell'area dell'Alpe Adria è l'elemento esteriore e concreto forse più caratterizzante di Irene e lo spunto per l'azione più immediata, laddove il lavoro per la costruzione della pace con mezzi pacifici è per sua natura senza confini.

Tra i progetti già avviati vi sono corsi di formazione per insegnanti educatori alla pace, sia localmente che in collaborazione con varie università dell'Alpe Adria, la traduzione di alcuni testi fondamentali quali *Staat und Krieg* di Krippendorff e del *Manifesto di Potsdam* di Hans-Peter Dürr, la presentazione di

opere significative, iniziando con *L'Antibarbarie* di Pontara (mercoledì, alle 18, in sala Ajace, presente l'autore) e il *Dizionario dei diritti umani*, edito dalla Utet, (6 novembre, sempre sala Ajace).

Di Irene fanno parte docenti e ricercatori dell'Università di Udine, ma anche esperti e istituzioni esterne che ne condividono gli scopi. Direttore di Irene è Luigi Reitani, vicedirettore Fulvio Salimbeni. Il comitato scientifico è costituito da Hans-Peter Dürr, Rocco Altieri, Johan Galtung, Ekkehart Krippendorff, Giuliano Pontara, Pat Patfoort, Werner Wintersteiner, Verdiana Grossi e Fulvio Salimbeni.

certamente il suo non è stato semplice pacifismo. Gandhi è sempre stato per un intervento attivo nei conflitti: basti pensare alla sua posizione nella seconda guerra mondiale. La nonviolenza presuppone un'attiva partecipazione politica, anche a rischio della propria vita».

«Gandhi attribuisce un valore fondamentale alla religione nell'impegno comune contro la guerra, nella promozione del disarmo e nella costruzione della pace. Condivide questo aspetto del suo pensiero, o pensa che sia possibile anche un atteggiamento laico rispetto al problema?»

«Si tratta di una questione complessa. In primo luogo bisogna ricordare che Gandhi proviene dall'induismo e l'induismo è certamente un sentimento religioso molto profondo, ma non è una religione codificata e organizzata in una struttura ecclesiastica. Non è una religione rivelata, con dei testi scritti canonici, ma un atteggiamento rispetto al mondo e Gandhi ha sempre sottolineato, riferendosi per esempio al cristianesimo, che le altre religioni possono entrare a far parte di questo atteggiamento, anche se non in misura esclusiva. Questo atteggiamento religioso di fronte al mondo scaturisce e qui ritorniamo naturalmente alla nonviolenza — da un profondo rispetto della vita e in genere della natura. Da qui l'essere vegetariano di Gandhi e la convinzione di non avere il diritto di uccidere. E ciò che chiamo un atteggiamento religioso verso il mondo e non l'assunzione di una religione fondata sul messaggio di Cristo, di Buddha o di Maometto. Un atteggiamento di modestia che nasce anche dal fatto che non tutto è spiegabile e comprensibile. In questo vedo, appunto, l'attualità di Gandhi, perché sono convinto che, senza il ricorso a un simile atteggiamento religioso, la politica gira a vuoto, trasformandosi in puro pragmatismo. Chi fa politica senza questo fondamento non fa politica. D'altra parte credo che anche la religiosità priva di prassi politica sia monca o sbagliata. In questo senso ritengo che teologia e politica siano strettamente collegate».

«Pensa dunque che senza un simile atteggiamento religioso, che forse possiamo anche concepire come profondo impulso etico, la nonviolenza sia impraticabile?»

«Sì, la base fondamentale è il rispetto degli altri e della natura. Ogni violazione di questo rispetto costituisce in qualche modo un atto di distruzione. Per questo chi usa violenza si trova sempre dalla parte del torto. La violenza distrugge o danneggia la vita nella sua sacralità».



Il politologo Ekkehart Krippendorff e, a destra, il simbolo di Irene

Intervista con Ekkehart Krippendorff che parteciperà alla tavola rotonda sul tema della nonviolenza con Johan Galtung, Giuliano Pontara e Rocco Altieri

Il pacifismo e Gandhi in una prospettiva tra etica e politica

“ Nel Mahatma le opere e la vita sono connesse in modo strettissimo e basate su un assoluto rigore

Ogni violazione del rispetto degli altri costituisce in qualche modo una atto di distruzione della vita ”



Parlando con lui anticipiamo alcuni temi del suo intervento.

«Professor Krippendorff, in che modo Gandhi ha influenzato il suo pensiero?»

«A essere onesto ho scoperto Gandhi relativamente tardi. Quando ho iniziato a lavorare nel campo della ricerca sulla pace — a livello storico, teorico e pratico — non avevo ancora letto Gandhi in modo sistematico e, dunque, il suo pensiero non poteva influenzare il mio lavoro. Me ne sono occupato soltanto più tardi, quando è mutata la mia concezione della politica ed ero alla ricerca di testimoni di un altro modo di praticarla. E allora ho compreso che in Gandhi non c'è soltanto il teorico della nonviolenza, o, meglio, che questa teoria

presuppone un diverso approccio alla politica. Gandhi rappresenta in effetti un modello alternativo al modo di far politica occidentale, anche a quello che chiamiamo “progressista”. Così mi sono occupato di lui in modo sistematico. Inoltre il pacifismo radicale di Gandhi mi aveva sempre spaventato per il suo rigore, per il dogmatismo che ritenevo di scorgervi. Nutrivo anche i questi pregiudizi che, però, a poco a poco, ho superato, anche perché ho capito che in Gandhi il rigore teorico si coniuga a una stupefacente flessibilità nella prassi politica, ben lontana da ogni fanatismo. E, infine, ho compreso che la sua nonviolenza è un metodo scientifico e razionale per il superamento dei conflitti, e non solo una posizione etica».

«Dunque Gandhi ha contribuito a una revisione delle sue teorie.»

«Sì, assolutamente. Direi che a partire da *Stato e guerra*, che il centro Irene sta traducendo, il suo pacifismo radicale è ostato nella mia opera».

«In che cosa possiamo individuare oggi l'attualità di Gandhi?»

«In primo luogo nella constatazione che nessun conflitto è stato alla lunga risolto con i mezzi tradizionali del ricorso alla forza. Anche l'ultimo conflitto scoppiato in Europa, in Kosovo, resta un'ulcera cancerosa. E ovunque volgiamo lo sguardo, dalla Palestina all'Iraq, al resto dell'Asia, non troviamo soluzioni durature. Così si può affermare che le armi non hanno ottenuto nulla. E le soluzioni gandhiane hanno quantomeno il vantaggio che anche se manessero il loro obiettivo non peggiorerebbero la situazione, perché non

avrebbero “effetti collaterali”».

«A suo avviso hanno maggior valore gli scritti di Gandhi o il suo esempio morale?»

«Non credo che in questo caso si possa separare l'opera dalla biografia. Il pensiero di Gandhi ha valore perché affonda le sue radici in un comportamento concreto, in una prassi di vita, che certo per taluni aspetti può risultare estranea a un europeo medio, ma che è di una estrema conseguenza e linearità».

«Condivide la differenza indicata da Gandhi tra nonvien-

za e pacifismo e l'implicita critica di un pacifismo tradizionale?»

«Adire il vero non credo che Gandhi critichi il pacifismo, anche se certo non si definisce un pacifista, se non altro per la sua diffidenza verso tutti gli “ismi”. La nonviolenza non è una ideologia, ma un comportamento, dal quale tuttavia deriva nella prassi un pacifismo, almeno nelle conseguenze. Certo per lui non si tratta di guardare alla finestra ciò che accade, e se si scambia il pacifismo per un atteggiamento passivo di non intervento, allora

Intervista con Ekkehart Krippendorff che parteciperà alla tavola rotonda sul tema della nonviolenza con Johan Galtung, Giuliano Pontara e Rocco Altieri

Il pacifismo e Gandhi in una prospettiva tra etica e politica

“ Nel Mahatma le opere e la vita sono connesse in modo strettissimo e basate su un assoluto rigore

Ogni violazione del rispetto degli altri costituisce in qualche modo una atto di distruzione della vita



di LUIGI REITANI

Politologo di fama mondiale, ma anche fine interprete di testi filosofici e letterari (suoi due celebri libri su *L'arte di non essere governati* e *Shakespeare politico*, tradotti anche in italiano ed editi in Italia da Fazi), a lungo docente di Relazioni internazionali alla Freie Universität di Berlino e professore ospite in numerose università europee e americane, Ekkehart Krippendorff, nato nel 1934 in Turingia, è tra i pionieri della moderna ricerca sulla pace, quella scienza che, con un approccio interdisciplinare, si interroga sulla possibilità di risoluzione dei conflitti senza l'uso della forza. Profondo conoscitore dell'Italia (Krippendorff ha insegnato diversi anni a Bologna nella sede della Johns Hopkins University), lo studioso ha accettato con entusiasmo di entrare nel comitato scientifico del Centro di Ricerca sulla Pace Irene, recentemente costituitosi nell'Università di Udine, insieme ad altri esperti di livello mondiale come il norvegese John Galtung, consulente dell'Onu. Tra i libri più significativi di Krippendorff vi è anche *Stato e guerra*, la cui traduzione italiana è ora promossa dal Centro Irene.

In occasione della giornata mondiale della nonviolenza, martedì 2 ottobre, anniversario della nascita di Gandhi, Krippendorff parteciperà a una tavola rotonda su *Etica e*

politica in Gandhi insieme a Johan Galtung, Giuliano Pontara e Rocco Altieri (alle 17, nella sala convegni di Palazzo Antonini, in via Petrarco 8, a Udine). Con questa iniziativa, preceduta da una breve cerimonia alla presenza del rettore Furio Honsell e dell'assessore regionale alla Cultura Roberto Antonaz, il Centro Irene inaugurerà ufficialmente la propria attività.

Parlando con lui anticipiamo alcuni temi del suo intervento.

– Professor Krippendorff, in che modo Gandhi ha influenzato il suo pensiero?

«A essere onesto ho scoperto Gandhi relativamente tardi. Quando ho iniziato a lavorare nel campo della ricerca sulla pace – a livello storico, teorico e pratico – non avevo ancora letto Gandhi in modo sistematico e, dunque, il suo pensiero non poteva influenzare il mio lavoro. Me ne sono occupato soltanto più tardi, quando è mutata la mia concezione della politica ed ero alla ricerca di testimoni di un altro modo di praticarla. E allora ho compreso che in Gandhi non c'è soltanto il teorico della nonviolenza, o, meglio, che questa teoria

presuppone un diverso approccio alla politica. Gandhi rappresenta in effetti un modello alternativo al modo di far politica occidentale, anche a quello che chiamiamo “progressista”. Così mi sono occupato di lui in modo sistematico. Inoltre il pacifismo radicale di Gandhi mi aveva sempre spaventato per il suo rigore, per il dogmatismo che ritenevo di scorgervi. Nutrivo anch'io questi pregiudizi che, però, a poco a poco, ho superato, anche perché ho capito che in Gandhi il rigore teorico si coniuga a una stupefacente fles-

sibilità nella prassi politica, ben lontana da ogni fanatismo. E, infine, ho compreso che la sua nonviolenza è un metodo scientifico e razionale per il superamento dei conflitti, e non solo una posizione etica».

– Dunque Gandhi ha contribuito a una revisione delle sue teorie.

«Sì, assolutamente. Direi che a partire da *Stato e guerra*, che il centro Irene sta traducendo, il suo pacifismo radicale è costante nella mia opera».

– In che cosa possiamo individuare oggi l'attualità di Gandhi?

«In primo luogo nella constatazione che nessun conflitto è stato alla lunga risolto con i mezzi tradizionali del ricorso alla forza. Anche l'ultimo conflitto scoppiato in Europa, in Kosovo, resta un'ulcera cancerosa. E ovunque volgiamo lo sguardo, dalla Palestina all'Iraq, al resto dell'Asia, non troviamo soluzioni durature. Così si può affermare che le armi non hanno ottenuto nulla. E le soluzioni gandhiane hanno quantomeno il vantaggio che anche se mancassero il loro obiettivo non peggiorerebbero la situazione, perché non

avrebbero “effetti collaterali”».

– A suo avviso hanno maggior valore gli scritti di Gandhi o il suo esempio morale?

«Non credo che in questo caso si possa separare l'opera dalla biografia. Il pensiero di Gandhi ha valore perché affonda le sue radici in un comportamento concreto, in una prassi di vita, che certo per taluni aspetti può risultare estranea a un europeo medio, ma che è di una estrema conseguenza e linearità».

– Condividi la differenza indicata da Gandhi tra nonviolen-

za e pacifismo e l'implicita critica di un pacifismo tradizionale?

«A dire il vero non credo che Gandhi critichi il pacifismo, anche se certo non si definisce un pacifista, se non altro per la sua diffidenza verso tutti gli "ismi". La nonviolenza non è una ideologia, ma un comportamento, dal quale tuttavia deriva nella prassi un pacifismo, almeno nelle conseguenze. Certo per lui non si tratta di guardare alla finestra ciò che accade, e se si scambia il pacifismo per un atteggiamento passivo di non intervento, allora

certamente il suo non è stato semplice pacifismo. Gandhi è sempre stato per un intervento attivo nei conflitti: basti pensare alla sua posizione nella seconda guerra mondiale. La nonviolenza presuppone un'attiva partecipazione politica, anche a rischio della propria vita».

– Gandhi attribuisce un valore fondamentale alla religione nell'impegno comune contro la guerra, nella promozione del disarmo e nella costruzione della pace. Condivide questo aspetto del suo pensiero, o pensa che sia possibile anche un atteggiamento laico rispetto al problema?

«Si tratta di una questione complessa. In primo luogo bisogna ricordare che Gandhi proviene dall'induismo e l'induismo è certamente un sentimento religioso molto profondo, ma non è una religione codificata e organizzata in una struttura ecclesiastica. Non è una religione rivelata, con dei testi scritti canonici, ma un atteggiamento rispetto al mondo e Gandhi ha sempre sottolineato, riferendosi per esempio al cristianesimo, che le altre religioni possono entrare a far parte di questo atteggiamento, anche se non in misura esclusiva. Questo atteggiamento religioso di fronte al mondo scaturisce – e qui ritorniamo naturalmente alla nonviolenza – da un profondo rispetto della vita e in genere della natura. Da qui l'essere vegetariano di Gandhi

e la convinzione di non avere il diritto di uccidere. È ciò che chiamo un atteggiamento religioso verso il mondo e non l'assunzione di una religione fondata sul messaggio di Cristo, di Buddha o di Maometto. Un atteggiamento di modestia che nasce anche dal fatto che non tutto è spiegabile e comprensibile. In questo vedo, appunto, l'attualità di Gandhi, perché sono convinto che, senza il ricorso a un simile atteggiamento religioso, la politica gira a vuoto, trasformandosi in puro pragmatismo. Chi fa politica senza questo fondamento non fa politica. D'altra parte credo che anche la religiosità priva di prassi politica sia monca o sbagliata. In questo senso ritengo che teologia e politica siano strettamente collegate».

– Pensa dunque che senza un simile atteggiamento religioso, che forse possiamo anche concepire come profondo impulso etico, la nonviolenza sia impraticabile?

«Sì, la base fondamentale è il rispetto degli altri e della natura. Ogni violazione di questo rispetto costituisce in qualche modo un atto di distruzione. Per questo chi usa violenza si trova sempre dalla parte del torto. La violenza distrugge o danneggia la vita nella sua sacralità».

MARTEDÌ POMERIGGIO L'INAUGURAZIONE DI IRENE A PALAZZO ANTONINI

In occasione della Giornata mondiale della nonviolenza, martedì, alle 17, a palazzo Anonini, a Udine, sarà inaugurato Irene, il Centro interdipartimentale di ricerca sulla pace dell'Università di Udine.

Questo il programma: alle 17, saluto del rettore Furio Honsell e dell'assessore regionale Roberto Antonaz. Presentazione del centro Irene da parte di Luigi Reitani, direttore del Centro. Alle 17.30, tavola rotonda su *Etica e politica in Gandhi*, con Johan Galtung, Ekkehart Krippendorff e Giuliano Pontara; modera Rocco Altieri.

Negli anni Cinquanta del Novecento

alcuni studiosi, tra cui lo stesso Johan Galtung, che è anche membro del comitato scientifico, di Irene, hanno elaborato le idee scaturite dall'esempio gandhiano, sottoponendole poi alla verifica sul campo. Ne è derivato un umanesimo adatto ai nostri tempi, perché applicativo, dinamico e non chiuso in se stesso.

Accogliendo gli impulsi della Peace Research, Irene si propone di fornire il proprio contributo per lo sviluppo e la diffusione di una cultura di pace in sinergia con realtà, non solo accademiche, a livello sia locale, che nazionale e internazionale, con le quali è stato già

avviato un rapporto di collaborazione. La collocazione geografica nell'area dell'Alpe Adria è l'elemento esteriore e concreto forse più caratterizzante di Irene e lo spunto per l'azione più immediata, laddove il lavoro per la costruzione della pace con mezzi pacifici è per sua natura senza confini.

Tra i progetti già avviati vi sono corsi di formazione per insegnanti educatori alla pace, sia localmente che in collaborazione con varie università dell'Alpe Adria, la traduzione di alcuni testi fondamentali quali *Staat und Krieg* di Krippendorff e del *Manifesto di Potsdam* di Hans-Peter Dürr, la presentazione di

opere significative, iniziando con *L'Antibarbarie* di Pontara (mercoledì, alle 18, in sala Ajace, presente l'autore) e il *Dizionario dei diritti umani*, edito dalla Utet (6 novembre, sempre sala Ajace).

Di Irene fanno parte docenti e ricercatori dell'Università di Udine, ma anche esperti e istituzioni esterni che ne condividono gli scopi. Direttore di Irene è Luigi Reitani, vicedirettore Fulvio Salimbeni. Il comitato scientifico è costituito da Hans-Peter Dürr, Rocco Altieri, Johan Galtung, Ekkehart Krippendorff, Giuliano Pontara, Pat Patfoort, Werner Wintersteiner, Verdiana Grossi e Fulvio Salimbeni.